

17. DINO CAMPANA **(ANALISI DEL TESTO)**

La Chimera

*Non so se tra rocce il tuo pallido
viso m'apparve, o sorriso
di lontananze ignote...*

(da *Canti orfici*)

COMPRENSIONE COMPLESSIVA

Definisci la figura della Chimera.

La Chimera appare come una figura femminile ineffabile, ma che di sicuro non incarna il mostro della mitologia greca: se non per il lontano rapporto che si instaura tra il mito dei tempi remoti e una figura irraggiungibile. La Chimera risalta su uno sfondo di ombre e esaurisce ogni significato dell'esistenza: il poeta notturno per lei contempla le *stelle vivide* (v. 18), le *mute fonti dei venti* (v. 27), l'*immobilità dei firmamenti* (v. 28). Essa rappresenta lo scorrere perpetuo della vita, il simbolo del mistero e dell'illusione che permeano l'esistenza.

Quali temi cogli nella lirica?

Nella lirica si fondono e si confondono due diversi temi, che possono considerarsi il medesimo, la ricerca disperata della donna-Chimera e l'elaborazione di una poesia pura. L'autore allude a suggestive immagini, che si arricchiscono di suoni e colori. E questo dispiegarsi di sensazioni visive e sonore, che ben disegna una molteplicità di stati d'animo, resi ancor più evidenti dal ricco uso degli aggettivi,

mostra connotazioni contrastanti e cariche di mistero.

ANALISI

Prova a definire l'innovativa tecnica compositiva di Campana, in relazione a questa poesia.

Come un po' tutte le liriche del poeta, anche questa appare nuovissima nell'impasto delle sillabe, febbrile, tesa e aggrovigliata, eppure talvolta frenata dal peso della tradizione letteraria. Più che di nessi logici il poeta si serve di immagini ricche di effetto coloristico e musicale, e soprattutto nel penultimo verso vi è un costante richiamo e una continua rievocazione di immagini precedenti.

Com'è il lessico utilizzato dal poeta? Com'è lo schema rimico?

Il lessico ruota ossessivamente su inquietanti ripetizioni e riprese dei termini. L'effetto raggiunto è quello di una fitta rete policromatica e polisonora, che dà alla oscurità del verso un grande potere evocativo; di qui anche le molteplici suggestioni delle assonanze, delle rime interne, che conferiscono un particolare fascino musicale alla lirica.

APPROFONDIMENTO

Elabora un profilo letterario di Dino Campana.

Dino Campana nacque a Marrandi, un piccolo paesino dell'Appennino tosco-emiliano, nel 1885. La sua esistenza fu tor-

mentata da continui squilibri psichici, a causa dei quali fu inizialmente ricoverato nel manicomio di Imola; una volta dimesso, per appagare il suo desiderio di viaggiare, intraprese una vita da nomade tra l'Europa e l'America del Sud. Ma i suoi problemi purtroppo non terminarono: durante il suo soggiorno in Francia fu arrestato per vagabondaggio e rinchiuso anche qui in un manicomio. Dopo essere ritornato nel suo paese d'origine, nel 1911, iniziò a comporre i versi del cosiddetto *Quaderno* e la stesura dei *Canti orfici*. Il manoscritto dei *Canti* fu consegnato a Soffici e Papini, ma andò perduto; il fatto provocò un aggravamento delle condizioni psichiche di Campana, che si vide costretto a "restaurare" il testo, fondandosi solo sulla sua memoria, divenuta ormai instabile. Nel 1914 pubblicò a Marrandi un manoscritto nuovo e successivamente, fra il 1916 e il 1917, allacciò un agitato amore con la poetessa Sibilla Aleramo; nel 1918 venne definitivamente internato nel manicomio di Castel Pulci di Firenze, dove morì nel 1932. Sia per la significativa esperienza umana sia per l'insufficienza dell'elaborazione tecnica, Campana rappresenta la voce più spezzata, più confusa eppure più balenante della poesia moderna: a tratti geniale, essa procede quasi per folgorazioni illuminanti; a tratti, invece, ricerca esasperatamente e angosciosamente la parola nuda, spogliata

di tutti i “pesi” del passato, restituita a una capacità lirica ed evocativa insolita. Il poeta, però, nella ricerca spasmodica della purezza viene colto dalla malattia, che lo lascia lontano ancora dalla soluzione, dalla nudità assoluta della parola. I componimenti, sebbene ricchi degli echi della tradizione ottocentesca, idealmente anticipano la nuova poesia di Ungaretti e Montale, e sembrano comunque porsi al polo opposto della lirica pura, forse perché troppo abbondanti di ripetizioni, riprese, ritorni di parole; si tratta di versi che nascono da un profondo lavoro interiore e che approdano a un tipo di poesia ermetica, tesa a dar voce a temi profondi, tra i quali domina certamente quello del viaggio, della scoperta, del mare, ma soprattutto dell'uomo inteso come una realtà immersa nella notte, nel buio da cui cerca disperatamente di venir fuori. La poesia di Campana è, dunque, un miscuglio ossessivo di suoni, colori, immagini fra loro inscindibili, e la sua arte vale nella misura in cui si accetta per le suggestioni che evoca. E come nei quadri si coglie l'elementarità favolosa delle presenze, così intorno alle immagini di Campana si crea un'atmosfera, in cui è vibrante la magia del mito in tutta la sua aspettativa miracolosa. Egli riesce a superare la tradizione precedente con un atteggiamento descrittivo obiettivo, quello di chi si pone di fronte al paesaggio e, come un “visionario” che valica la sua

realtà, accosta imprevedibilmente tra loro le cose e, accentuandone i colori, riesce a sprigionare ricordi remoti, a evocare altre realtà e a provocare suggestioni concatenate. Dietro il visionarismo del poeta si nasconde la notevole abilità di piegare il verso a soluzioni musicali inedite, dove c'è posto per le improvvise folgorazioni, ma anche per momenti di equilibrio lirico.

